

Tribuna per laici di qualità... che non si vergognano.

Questa è una iniziativa di liberi pensatori e i contenuti sono tranquillamente discutibili, sia quando figurano pensierini del curatore, sia riguardo agli articoli riportati da altri siti, così come qualsiasi altra opinione ospitata.

Di ogni testo è responsabile il suo autore che dalle nostre parti non viene mai ritenuto infallibile, anche se più o meno autorevole.

La collaborazione è aperta a tutti.

# I LIKE LAY

Info per laici di qualità n 260  
1 Novembre 2015



Arretrati LIKE, libri, quaderni  
<http://marioque.xoom.it>

## SI FA PRESTO A DIRE PERDONO

di Renato Testa

"Io vorrei prima di iniziare la catechesi in nome della Chiesa chiedere il perdono per gli scandali che in questi ultimi tempi sono caduti sia a Roma che in Vaticano. Io chiedo perdono" (Vaticano 14-10-2015).

Ci risiamo, ancora una volta papa Francesco chiede perdono in nome della Chiesa. Lo aveva fatto altre volte, quando aveva chiesto perdono per gli abusi sessuali sui bambini commessi dai preti pedofili (11-04-2014) e per i crimini perpetrati contro le popolazioni indigene durante la conquista dell'America Latina (10-07- 2015).

Ultimamente quello della richiesta del perdono da parte dei papi sta diventando una moda. Aveva cominciato, direi timidamente, Paolo VI quando nel discorso di apertura della seconda sessione del Concilio Vaticano II domandò "perdono a Dio [...] e ai fratelli separati" d'Oriente che si sentissero offesi "da noi " (Chiesa cattolica), e si dichiarò pronto, da parte sua, a perdonare le offese ricevute.

Ma a ben guardare il suo era un discorso meramente retorico, giacché il progetto ecumenico di riunire tutti i cristiani delle diverse Chiese non potrà mai realizzarsi finché nella Chiesa cattolica rimarrà in piedi il dogma del primato del Vescovo di Roma, inaccettabile ovviamente per le altre confessioni, che non possono e non vogliono fare atto di sottomissione al potere assoluto rivendicato dal sedicente successore di Pietro. Sarebbe una resa senza condizioni.

L'usanza di domandare perdono dilagò durante il pontificato di Giovanni Paolo II, il quale, il 12 marzo 2000, durante il Giubileo, chiese pubblicamente perdono al Signore per i peccati passati e presenti dei figli della Chiesa: "Come Successore di Pietro, chiedo che in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio ed implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli. Tutti hanno peccato e nessuno può dirsi giusto dinanzi a Dio (cf. 1 Re 8, 46)..." (*Incarnationis Mysterium*, 11; cf. *Tertio Millennio Adveniente*, 33).

Sia prima che dopo in varie allocuzioni il papa polacco si scusò per i peccati commessi dai cattolici nei secoli passati.

Chiese perdono per la persecuzione di Galileo Galilei, per l'esecuzione di Jan Hus, per il coinvolgimento dei cattolici nella tratta degli schiavi, per i roghi e le guerre di religione che seguirono la riforma protestante, per le ingiustizie compiute verso le donne nel nome di Cristo, per la violazione dei diritti di intere popolazioni e per il disprezzo dimostrato per le loro culture e tradizioni religiose, per i peccati commessi dai crociati in occasione della Quarta crociata, che nel 1204 si mosse contro Costantinopoli invece che verso la Terra Santa, per gli abusi commessi dai missionari contro le popolazioni indigene dell'America Latina.

È un fatto che nell'intera storia della Chiesa cattolica non si incontrano richieste di perdono formulate dal Magistero per colpe commesse nel passato. I Concili e le decretali papali hanno condannato, certo, le mancanze e i crimini di chierici o laici, ma rarissime sono state le occasioni in cui le autorità ecclesiali – papa, vescovi, concili – hanno riconosciuto apertamente le colpe o gli abusi di cui si erano rese esse stesse colpevoli.

Si cita il celebre caso del papa riformatore Adriano VI che riconobbe apertamente, in un messaggio alla Dieta di Norimberga del 25 novembre 1522, "gli abomini, gli abusi [...] e le prevaricazioni " di cui si era resa colpevole " la corte romana " del suo tempo, " malattia [...] profondamente radicata e sviluppata ", estesa " dal capo ai membri ". Adriano VI deplorava colpe contemporanee, quelle del suo predecessore immediato Leone X e della sua curia, ma non vi associava alcuna domanda di perdono.

La prassi abusata da papa Wojtyla e ripresa da papa Bergoglio pone un grave problema ai teologi. Come può Santa Madre Chiesa, redenta da Cristo e assistita dallo Spirito Santo, commettere errori e macchiarsi di peccato? Si è ritenuto di poter risolvere la questione distinguendo tra la Chiesa, Sposa di Cristo "senza macchia né ruga... santa e immacolata" (cf. *Efesini* 5, 27), perfetta, e i suoi figli imperfetti, peccatori, sempre bisognosi di purificazione, sicché la domanda di perdono del Pontefice riguarderebbe questi ultimi e non già la Chiesa resa integralmente pura e santa dal sacrificio di Cristo, suo mistico Sposo.

La soluzione però non convince. Infatti la Chiesa ha la pretesa di essere **infallibile** nel campo della fede e della morale. Nel *Catechismo* si legge: "Per mantenere la Chiesa nella purezza della fede trasmessa dagli Apostoli, Cristo, che è la Verità, ha voluto rendere la sua Chiesa partecipe della propria infallibilità" (889). E di tale infallibilità godono segnatamente il romano Pontefice e i Concili Ecumenici (cf. CCC 891).

La giustificazione dell'infalibilità concessa alla Chiesa è data dal fatto che il Magistero ecclesiastico deve costituire la guida sicura del gregge cristiano per salvaguardarlo da deviazioni e cedimenti "e garantirgli la possibilità oggettiva di professare senza errore l'autentica fede... Il compito pastorale del Magistero è quindi ordinato a vigilare affinché il Popolo di Dio rimanga nella verità che

libera. Per compiere questo servizio, Cristo ha dotato i pastori del carisma d'infallibilità in materia di fede e di costumi" (CCC 890).

Se ciò è vero, nessuno, nemmeno il papa, può contraddire posizioni riguardanti la fede e la morale affermate precedentemente dal Magistero ecclesiastico e, aggiungo, contenute nella Bibbia che, in quanto Parola di Dio, è a sua volta da ritenersi affatto **inerrante**, altrimenti il fedele non potrebbe affidarsi con totale fiducia all'insegnamento e alla guida della Chiesa per il conseguimento della sua eterna salvezza. Se il Pastore sbaglia il gregge è perduto.

Andiamo ai fatti. Quando per esempio si chiede perdono per il processo a Galileo Galilei o per l'esecuzione di Jan Hus o per gli abusi dei missionari e le conversioni forzate si riconosce che per secoli la Chiesa cattolica ha imposto la fede con la violenza e non ha riconosciuto e rispettato il principio della libertà di coscienza, un principio etico **fondamentale**.

Esso anzi è stato espressamente condannato dal Magistero come si può leggere nella famigerata enciclica *Mirari vos* (1832) di Gregorio XVI, dove si stigmatizza l'indifferentismo da cui scaturisce "quella assurda ed erronea sentenza, o piuttosto delirio, che debbasi permettere e garantire per ciascuno la libertà di coscienza: errore velenosissimo...". Parole inequivocabili. La condanna della libertà di coscienza sarà ribadita nel *Sillabo* (1864) di Pio IX, insieme con la condanna della libertà di pensiero, di parola, di stampa e della tesi della separazione tra Stato e Chiesa. Uno scempio.

Ebbene, nel messaggio papale di Capodanno 1991 Giovanni Paolo II affermerà solennemente: "Nessuna autorità ha il diritto di intervenire nella coscienza di alcun uomo. (...) Tutti devono rispettare la coscienza di ognuno e non cercare di imporre ad alcuno la propria "verità"... La verità non si impone che in virtù di se stessa. (...) Negare a una persona la piena libertà di coscienza, la libertà di cercare la verità, o tentare di imporre un particolare modo va contro il suo diritto più intimo".

Parole sacrosante, ma che contraddicono secoli e secoli di dottrina e di prassi della Chiesa cattolica e riguardo ad un principio etico di fondamentale importanza. Come si fa ad affermare allora che la Chiesa è infallibile nel campo morale quando si scopre che essa ha insegnato e applicato un principio inaccettabile, chiaramente immorale?

Andiamo avanti. Papa Wojtyła chiede perdono per le guerre di religione e afferma che non si uccide in nome di Dio; papa Francesco proclama a Tirana il 21-09-2014: "Uccidere in nome di Dio è un grande sacrilegio". Parole sacrosante anche queste. Ma non è stato proprio Jahwé, il biblico Dio degli eserciti, ad inventare la guerra santa? Tale infatti fu la guerra di conquista della "terra promessa" da parte degli ebrei, guerra combattuta su ordine di Dio e sotto la sua guida.

Guerra crudele, guerra di sterminio. Tutti sanno di Gerico, la città le cui mura caddero al sonar delle trombe di Giosuè, ma forse molti ignorano come si

concluse la miracolosa conquista: "Votarono poi allo sterminio, passando a fil di spada, ogni essere che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio, e perfino il bue, l'ariete e l'asino" (*Giosuè 6, 21*). Questo è solo un esempio. I libri *Deuteronomio* e *Giosuè* della Bibbia contengono numerosi passi che attestano lo sterminio di decine e decine di popoli e città. Sterminio voluto, comandato da Dio.

Ma lasciamo l'Antico Testamento, Jahwé e gli ebrei (dimentichiamo il passato!) e veniamo a tempi più recenti, ai cristiani. Quando papa Urbano II (beatificato da Leone XIII) indisse nel 1095 la prima crociata col *Discorso di Clermont*, questo conteneva le famose parole: "Quando andrete all'assalto dei bellicosi nemici, sia questo l'unanime grido di tutti i soldati di Dio: 'Dio lo vuole! Dio lo vuole!'".

I crociati nel 1099 conquistarono Gerusalemme. Ecco come il cronista Raymond d'Aguilers descrive la strage cui si abbandonarono i soldati di Cristo nella Città santa: "Taluni dei nostri uomini (e questo è stato il comportamento più pietoso) hanno tagliato la testa ai loro nemici. Altri li hanno colpiti con le frecce... Altri ancora li hanno torturati più a lungo gettandoli nelle fiamme. Cumuli di teste, di mani e di piedi si potevano scorgere per le vie della città... nel tempio e nel portico di Salomone gli uomini cavalcavano nel sangue fino alle ginocchia e alle briglie. In verità è un giusto e magnifico giudizio di Dio che questo posto sia colmo del sangue degli infedeli dopo che ha sopportato così a lungo le loro bestemmie".

Con uguale ferocia furono perseguitati gli eretici. Anche questi in nome del Dio dell'amore e anche questi su istigazione di "infallibili" Vicari di Cristo. Famigerata è la Crociata contro gli Albiges, che fu bandita nel 1208 da Innocenzo III per "annientare la miscredenza eretica" ed estirpare il catarismo dai territori della Linguadoca. Ai crociati il papa promise "con tutta sicurezza" il premio della vita eterna.

La guerra durò venti anni, dal 1209 al 1229, e fu costellata da orrendi massacri. Si narra che il 22 luglio 1209, quando le truppe cattoliche conquistarono la città di Béziers e fu chiesto al legato pontificio Arnould Amaury come distinguere gli eretici dagli altri, egli abbia risposto: "Uccideteli tutti! Dio riconoscerà i suoi".

Non è certo che questa frase sia stata veramente pronunciata, forse è solo una leggenda, ma essa rende bene l'idea di ciò che avvenne in quel tragico giorno: migliaia di persone, si calcola circa 20.000, uomini, donne, vecchi, bambini, catari, ebrei, cattolici furono trucidati in un'orgia brutale di fanatismo, violenza e sangue. In nome di Dio.

Nelle guerre di religione le varie confessioni cristiane si sono scannate tra loro con pari zelo e ferocia. E che dire di tutti i crimini commessi dalla Santa Inquisizione? Ma qui mi fermo, perché non c'è bisogno di addurre altri esempi – ce ne sono numerosissimi – di come la religione cattolica abbia interpretato nei secoli il comandamento dell'amore.

E' un fatto indiscutibile quindi che l'istituzione, la Chiesa "santa e immacolata", quella che secondo il *Catechismo* è stata resa infallibile da Cristo, e non alcuni suoi figli peccatori, abbia ucciso in nome di Dio e che tale prassi sia stata giustificata e anzi incoraggiata dal Magistero. E adesso un papa, "infallibile" come i suoi predecessori, ci viene a dire che uccidere in nome di Dio è un abominio, un sacrilegio. Che faccia tosta!

Adesso i papi condannano lo schiavismo, condannano le ingiustizie commesse contro le donne, i loro diritti, la loro dignità e chiedono umilmente perdono. Eppure la schiavitù è legittimata dal loro Libro Sacro. Dall'Antico Testamento certamente. Lo si evince dal decimo comandamento: "Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo" (*Esodo 20, 17*).

Dunque, Jahwé non vieta di possedere schiavi e schiave come non vieta di possedere casa, moglie, animali. La pratica della schiavitù è attestata in tutto l'Antico Testamento e non è mai stata proibita da Dio, anzi l'Altissimo si è premurato di dettare delle norme per regolamentarla (cf. *Esodo 21, 1-11*).

Ma anche il Nuovo Testamento ammette la schiavitù. Espressamente. Scrive infatti san Paolo: "Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo, e non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore" (*Efesini 6, 5-6*).

In seguito la schiavitù sarà legittimata da molti padri della Chiesa e, soprattutto, da papi e concili. E sarà praticata per secoli, anche dal clero. Scrive Walter Peruzzi: "Nel Basso Medioevo e per tutta l'età moderna, la schiavitù continuò ad essere praticata abitualmente e divenne un istituto del tutto normale per la cristianità fino all'Ottocento, grazie anche al duplice sostegno datole dai dottori della Chiesa e dai papi, cioè dalle massime autorità cattoliche" (*Il cattolicesimo reale*, Roma 2008).

Quanto alle donne, anche in questo caso la loro inferiorità rispetto all'uomo è sancita dalla Sacra Scrittura. Non solo nell'Antico Testamento, quel vecchio testo scritto da pastori barbari e ignoranti – anch'esso però, si dice, ispirato da Dio (?) – ma anche nel Nuovo.

Scriva san Paolo: "Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è il capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto" (*Efesini 5, 22-24*). Lo stesso invito alla sottomissione è ripetuto in *Colossesi 3, 18* ("Voi mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore") e da san Pietro nella prima delle due lettere che la tradizione gli attribuisce: "Uguualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti" (*3, 1*).

Ma perché la donna deve essere sottomessa all'uomo? Lo spiega lo stesso san Paolo: "L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di

Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo" (1 Corinzi 11, 7-9).

L'inferiorità gerarchica della donna trova ulteriore conferma e giustificazione in quest'altro passo paolino: "La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. Non concedo a nessuna donna di insegnare (*sic*), né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione. Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia" (1 Timoteo 2, 11-15).

Tale è il dettato divino. Infallibile. Immutabile. Al quale la Chiesa deve rigorosamente attenersi. E infatti ad esso si è ispirato coerentemente per secoli il Magistero, almeno fino a papa Pio XII. Leone XIII nell'enciclica *Arcanum divinae* (1880) scriveva: "Il marito è il principe della famiglia e il capo della moglie"; e Pio XI nell'enciclica *Casti connubii* (1930) a sua volta affermava che l'«ordine dell'amore» (sant'Agostino) "richiede da una parte la superiorità del marito sopra la moglie ed i figli, e dall'altra la pronta sottomissione e ubbidienza della moglie".

I testi e la tradizione sono inequivocabili. Si assiste così al paradosso di un papa che chiede perdono per ciò che afferma la Bibbia, che è, si afferma, Parola di Dio, e per la prassi che ne è coerentemente seguita nella Chiesa. E' il colmo! E l'hanno fatto santo! Chissà se adesso in paradiso sta spiegando al Padreterno che la schiavitù è una brutta cosa e che l'uomo e la donna sono pari in dignità ed hanno uguali diritti. E chissà se il Padreterno capirà.

Torniamo ora al nostro simpatico, si fa per dire, Bergoglio. Il suo caso è diverso, egli non chiede perdono per misfatti passati, ma per scandali recentissimi. Ma non li indica, non li precisa.

Sono state fatte delle supposizioni. Si è detto che probabilmente si riferisce al *coming out* di Krzysztof Charamsa, il monsignore polacco teologo e funzionario del Vaticano sospeso dopo essersi dichiarato gay e aver annunciato di avere un compagno; al giro di prostituzione e incontri *hard* a Villa Borghese, in cui sono coinvolti i Carmelitani scalzi della chiesa di santa Teresa d'Avila in Roma; agli abusi compiuti dall'ex Nunzio apostolico a Santo Domingo, l'arcivescovo Jozef Wesolowski, accusato di pedofilia e detenzione di materiale pedopornografico, morto quest'estate prima che il processo potesse aver luogo.

Quelle di Bergoglio sono scuse generiche per cercare in qualche modo di arginare il disgusto e l'indignazione popolare di fronte al deflagrare di tanti scandali in un'istituzione che dovrebbe essere pura e santa. L'astuto gesuita ha pensato di giocare la carta del perdono cristiano a favore suo e della Chiesa, quel perdono che basta chiederlo per ottenerlo. Non ha forse detto Gesù: "Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli" (*Luca 17, 3*)? E a Pietro ha detto addirittura di non perdonare solo sette volte, bensì settanta volte sette (cf. *Matteo 17, 21-22*).

Dunque, chiedere perdono ed essere perdonati sono tutt'uno, per cui basta mostrarsi contriti ed è fatta: chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato e tutto finisce a tarallucci e vino. Eh no, non ci stiamo! Qui non si tratta di purificare la memoria del passato, ma di fare pulizia nel presente prendendo

seri ed efficaci provvedimenti affinché chi ha sbagliato paghi e certi fatti vergognosi non abbiano più a ripetersi.

Non basta una generica richiesta di perdono per non si sa bene cosa. Occorrono denunce specifiche con precise indicazioni di responsabilità, atti, misfatti, ravvedimenti, provvedimenti riparatori, modifiche comportamentali...

Sono anni ormai che la Chiesa cattolica è scossa da scandali, non solo sessuali, che ne deturpano l'immagine e ne minano il prestigio e la credibilità. Fino a quando reggerà? L'opinione pubblica oggi sta diventando sempre più esigente. Non basta una furba domanda di perdono per rassicurarla. **R. T.**



Ora per la Chiesa cattolica é venuto persino il tempo delle scuse storiche, più o meno generiche. Ben vengano! Speriamo che i suoi teologi rivisitino concretamente i passi falsi compiuti stabilendo, con opportune analisi, chi, dove e in che cosa si é sbagliato, affinché siano possibili le opportune correzioni di giudizio e di dottrina che possano evitare per il futuro simili errori. Si scoprirà che i laicisti hanno spesso visto le cose prima e meglio della Mater et Magistra...

Dopodiché, si rifletta opportunamente prima di millantare le cosiddette "radici cristiane" dell'Occidente. I paesi democratici sono tali non per merito della religione cattolica, bensì nonostante la sua tenace avversione.

L'Occidente, così com'è oggi, affonda le sue vere radici nell'illuminismo, nel laicismo, nel libero pensiero, nelle lotte per i diritti civili contro l'autoritarismo dispotico volentieri fiancheggiato dalla Chiesa.

La tolleranza, il rispetto della persona, la libertà di coscienza non sono farina del sacco clericale. Più che di San Paolo, i "valori" occidentali sono debitori di Voltaire, di Rousseau, degli enciclopedisti francesi e affini.

Lungo é l'elenco dei novatori e altrettanto lungo é quello dei tetragoni conservatori che ora, appropriandosi delle idee che hanno prima condannato, si spacciano a parole per i primi della classe (ma continuano a battezzare gli ignari infanti...condizionamento = negazione della coscienza personale).

La stessa iniziativa ecumenica dei nostri tempi per la realizzazione di un rapporto almeno diplomatico e non più conflittuale fra le varie religioni, é una benefica conseguenza dei principi di civile convivenza desunti dalla cultura laica della tolleranza, che ha fatto superare guerre di religione, barriere e ostracismi.

Il futuro deve appartenere alla convivenza, non all'egemonia; al pluralismo, non al colonialismo; alla persuasione, non alla conquista, all'uguaglianza, non al privilegio. *Marioque*

# ACHTUNG !

I PROSSIMI GIORNI SONO PROPIZI PER UNA INTERESSANTE SERATA DEDICATA A UN TEMA NON MOLTO DIBATTUTO, MA CHE MERITA UNA ADEGUATA ATTEZIONE PER UN DIGNITOSO DESTINO ALL'ULTIMA DIMORA.

## *"Testamento biologico e testamento funerario: istruzioni per l'uso"*

Oltre al testamento biologico esiste anche una problematica sulla sistemazione definitiva della salma: inumazione, cremazione, donazione all'Università di Medicina... Informiamoci e parliamone con ragione e sentimento.

**LUNEDI 2 NOVEMBRE**  
**ORE 21.00**

Presso la sede del Circolo uaar di Verona in Via Nichesola 9, vicino

Piazza del Popolo – San Michele